

L'EVENTO Il regista gallese al teatro Bellini propone la sua ultima pellicola dal titolo "Goltzius & the Pelican Company"

## L'affresco epocale di Greenaway

DI GIUSEPPE GIORGIO

**NAPOLI.** È portando avanti la tesi di un cinema morente bisognoso di nuovi spazi e rinnovata luce, che il regista gallese Peter Greenaway è giunto al teatro Bellini con il suo ultimo film "Goltzius & the Pelican Company". E così dimostrando come il lavoro rappresenti una sorta di "affresco epocale" capace di unire nel segno della sperimentazione le più svariate forme espressive come la narrazione, la videoarte, la pittura, il teatro e la musica, il popolare film-maker ha ribadito il concetto di un'opera in grado di travalicare lo schermo e di riconoscere nel teatro una delle sue migliori sedi. Presentato alla settima edizione del Festival Internazionale del film di Roma e distribuito da "Lo Scrittoio e Maremosso" il film di Greenaway, tanto per sottolineare la sua vocazione culturale postmoderna, è stato proiettato al Museo del Louvre di Parigi, alla National Gallery di Londra ed al Museo d'Arte Moderna di Arnhem in Olanda. In programma al Bellini fino a domenica, confermando la sua natura di opera fuori dagli schemi, "Goltzius & the Pelican Company" troverà così la sua dimensione ideale «offrendo - come ha ribadito lo stesso Greenaway - nuovo respiro ad un cinema rarefatto basato unicamente sulle immagini e le parole». Una sorta di rivoluzione, quindi, quella voluta dal regista del Regno Unito, lo stesso che auspicando l'ampliamento del cinema con l'inserimento di un maggior numero di arti, continua a professare la necessità di un film inteso non più come un semplice racconto con immagini, ovvero una storia illustrata ma come arte figurativa pura. «Voi italiani - ha precisato ancora Greenaway - avevate un grande cinema ma l'avete prima rovinato e poi buttato via. Ritengo gli italiani come



● Valeria Della Rocca e Peter Greenaway (Foto Sommella)

il mio migliore pubblico, in quanto, abituati all'arte barocca presente nel mio cinema, cominciano a comprendere la differenza tra un film che parte dall'architettura intesa come madre delle arti ed un altro che ancora si basa, per la maggior parte del tempo, sul testo. Il mio compito è quello di rendere il tutto comprensibile allo spettatore e visto che nei miei film il tema costante è sempre in bilico tra il sesso e la morte, penso

sia davvero difficile fallire. Non credo nel cinema che intende raccontare una storia, per fare ciò ci sono già i libri di letteratura. La mia è un'ambizione wagneriana, infatti, così come il grande compositore inseguiva la perfezione con la musica io la rincorro per il cinema». Ed è proprio con queste premesse che Peter Greenaway, pronto a proseguire la sua tournée a Mantova e Roma, ha pure ricevuto da Valeria Della Rocca, patron della 7ª edizione del "Gala del Cinema e della Fiction", il prestigioso riconoscimento "Excellence Award" rappresentato da una scultura di Lello Esposito.